

La via contemplativa un ponte fra

Con questo articolo (da San Benedetto, 1995) vogliamo ricordare la vita di un grande esponente del dialogo interreligioso, Thomas Merton, padre trappista ispiratore di tanti incontri tra buddhismo e cristianesimo con la voce di Caterina Conio, scomparsa qualche anno fa, che a lungo ha insegnato orientalistica all'Università di Pisa e si è occupata del dialogo interreligioso in Italia.



“Mai gli uomini hanno tanto parlato di pace e mai come ora vi è stata così poca pace nel mondo... Ci prescriviamo l'un l'altro rimedi che portino la pace mentale, ma siamo divorati dall'ansia. Elaboriamo piani per il disarmo e la pace tra le nazioni, ma i nostri piani cambiano solo il modo e la forma di aggressione... Eppure nel mondo la pace c'è. Dove la si può trovare? Nel cuore di uomini e donne che sono sapienti perché umili, umili a sufficienza per essere in pace anche nell'angoscia, per accettare il conflitto e l'insicurezza e superarli attraverso l'amore...”. Con questa citazione, tratta da un libro di T. Merton¹, si scorge quale può essere la via della pace e della contemplazione: quella che scelse il giova-

ne americano allorché, dopo la sua conversione e il battesimo - ricevuto in età adulta - decise di entrare in un monastero trappista - non per isolarsi dai problemi degli uomini, ma per vivere meditando, lavorando e pregando per tutti, in intima comunione di amore con l'umanità intera.

Le vicende della vita di Thomas Merton sono conosciute da chi ha seguito le numerose pubblicazioni dei suoi scritti (una quarantina di titoli sono in traduzione italiana)² e sono state brillantemente esposte da un suo biografo e amico: Jim Forest nel libro intitolato *Thomas Merton, scrittore e monaco, uomo di pace e di dialogo* (Città Nuova, Roma 1955). Figlio di artisti, Merton rimase orfano di madre a soli sei anni e, dopo aver seguito il padre in Inghilterra perse anche lui che si spense, nel 1931, dopo atroci sofferenze. Il giovane Thomas aveva però compreso che nel padre morente "dietro il muro del suo isolamento, l'intelligenza e la volontà erano rivolte a Dio e comunicavano con Dio"³. Egli vide in lui, così, l'esempio e il compimento di un'autentica fede cristiana. Dopo di allora il giovane Thomas (o Tom, come veniva comunemente

Caterina Conio

della one: oriente e occidente



chiamato) si concentrò nello studio cimentandosi con le lingue classiche e moderne, specie con il francese, il tedesco e l'italiano. Frequentò il Clare College di Cambridge, conducendo vita dissipata e disordinata, tanto che egli definì quel periodo "un'orgia assurda di passione incontrollata". In seguito, dati i risultati insoddisfacenti dei suoi studi, per cui non avrebbe più ottenuto la borsa di studio, gli venne consigliato di tornare negli Stati Uniti d'America.

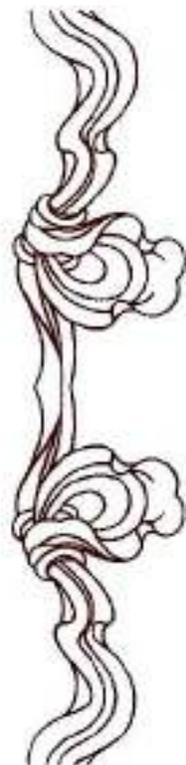
E fu là che si iscrisse alla Columbia University di New York ove conseguì il Master in letteratura inglese. Iniziò poi a lavorare per conseguire il dottorato in filosofia.

Per un lungo periodo, come lo stesso Thomas ammise francamente, egli non si occupò se non di questioni terrene e amando la "giustizia" e la "libertà" cominciò a interessarsi del comunismo ateo condividendone le dottrine. Affermò in proposito: "Questo basta per capire che non potevo sentirmi felice con simili convincimenti, e la vita mondana, che permetteva felicità a un livello puramente naturale, a me ha provocato grandi delusioni, sconvolgimenti, miserie: finivo per commettere errori sempre

più gravi e per sentirmi sempre più confuso".⁵ Fu la sua stessa insoddisfazione, unita alla sua inquietudine a condurlo verso altri studi, specie di filosofia ivi inclusa quella di cristiani come Jacques Maritain ed Étienne Gilson e infine a riaccostarlo alla religione e ai sacramenti.

La scelta di una **vita monastica**, in uno degli Ordini più severi della Chiesa cattolica, fu dovuta a una ispirazione particolare, anche se, all'interno del suo monastero, Thomas - che prese il nome di Fratello Louis - non fu privo di difficoltà e di insorgenti nuove inquietudini, dovute anche alle vicende del suo tempo dalle quali non cercò di estraniarsi. Da un lato, egli era il contemplativo, l'uomo della preghiera e della ricerca sempre più profonda dell'unione con Dio, e, dall'altro, non poteva esimersi dall'interessarsi alle questioni politiche dell'America, alle contestazioni giovanili, specie negli anni in cui gli Stati Uniti erano impegnati in guerre - dalla ultima fase della seconda guerra mondiale, a quelle della Corea, del Vietnam, fino al riarmo nucleare...

Sul piano religioso-culturale l'interesse di Thomas Merton si aprì col tempo allo studio del monachesimo non



cristiano, specie quello estremo-orientale della Cina e del Giappone, il cui influsso si faceva ormai sentire ampiamente negli Stati Uniti, anche all'interno della Chiesa cattolica, tra coloro che già si occupavano, fin dagli anni cinquanta, del dialogo inter-religioso. "Se qualcuno deve essere interessato alle tradizioni orientali lo sono indubbiamente i religiosi degli ordini monastici. Nonostante le numerose e profonde differenze tra le due tradizioni queste hanno molto in comune, e soprattutto alcuni assunti basilari che distinguono il monaco, o lo zen, da coloro che conducono una vita, per così dire, aggressivamente non contemplativa" così si esprime il Merton nella prefazione al suo volume *Mistici e maestri dello Zen*.⁶ Thomas Merton, che già aveva pubblicato parecchi lavori sulla vita contemplativa, sulla mistica e sul valore del monachesimo, come ben ricordano coloro che leggevano opere quali: *Che cos'è la contemplazione?* (Morcelliana, Brescia 1948) *Semi di contemplazione* (Garzanti, Milano 1951) e poi ancora, *Pensieri nella solitudine* (Garzanti, Milano 1959) *Vita e santità* (Garzanti, Milano 1964) e via dicendo... - venne ben presto in contatto con maestri cinesi e giapponesi che insegnavano negli Stati Uniti: alla loro scuola, non esitò a studiare, per quanto gli fu possibile Cinese e Giapponese e, con la sua sensibilità di poeta, con la sua intelligenza duttile e penetrante, riuscì a cogliere l'essenziale del pensiero estremo-orientale.

A proposito dell'incontro tra le culture dell'Europa e dell'Asia, Thomas Merton ha scritto parole illuminanti che meriterebbero di essere meditate da tutti coloro che, in un modo o nell'altro, si interessano al **Dialogo**, e soprattutto dai giovani che oggi, anche in Italia, credono di trovare nelle religioni orientali qualcosa di radicalmente diverso dal cristianesimo. "Il cammino del buddhismo - osserva Merton - volge verso una illuminazione che è apertura al di là del sistema, al di là delle strutture culturali

e sociali al di là del rito e della fede religiosa (anche se accoglie molti tipi di sovrastrutture sistematiche, sia religiose che culturali: tibetana, birmana, giapponese ecc.). Ora, riflettendo un momento, troveremo che anche nel cristianesimo, come anche nell'islam esistono personaggi non comuni, per generale ammissione, che vedono al di là dell'aspetto 'religioso' della loro fede".⁷

Non sono infatti le strutture sociali o culturali a caratterizzare l'essenza di una fede, anzi difficilmente si comprende una religione se la si identifica unicamente con il contesto socio-culturale in cui si manifesta nelle varie epoche storiche. "Anche nell'islam, i sufi aspiravano al *fanà* l'estinzione di quello sociale e culturale che è costituito dalle forme strutturali e dalle consuetudini religiose. L'estinzione è l'apertura in un regno di libertà mistica, nella quale l'io si perde per poi ricostituirsi in *bagg* qualcosa come l'uomo nuovo del cristianesimo, come lo intendevano i mistici cristiani (compresi gli apostoli)".⁸ L'illuminazione del buddhismo, la scoperta zen del volto originario dell'uomo, prima della nascita, non è la scoperta di un Buddha da vedere, ma l'essere un Buddha.

Anche l'arte cinese e giapponese, influenzata dallo zen ha la particolarità di "suggerire ciò che la parola non può esprimere e, usando appena un minimo di forma, rendersi consci dell'informe" cioè dell'inesprimibile. Nella *Via semplice di Chuang Tzu*⁹ (Peremita cinese che è uno dei massimi rappresentanti del taoismo, vissuto in Asia quasi 500 anni fa) l'insegnamento che ne deriva rispecchia "un certo gusto per la semplicità, l'umiltà, il nascondimento, il silenzio e, in generale, il rifiuto di prendere sul serio, l'ambizione, l'arrivismo e la superbia di cui bisogna armarsi per farsi strada in questa società".¹¹ Merton osserva poi che nella tradizione ebraico-cristiana il libro che più si avvicina ai testi classici taoisti è il Siracide; ma anche nel vangelo si parla spesso di quella ingenuità e





umiltà che corrispondono alle più profonde aspirazioni del libro di Chuang Tzu e del *Tao teh Ching*.

John Wu, che è stato uno dei principali ammiratori e sostenitori di Thomas Merton ha fatto notare, in uno splendido saggio su Santa Teresa di Lisieux e il taoismo quanto è stato sopra detto. La "piccola via" di Santa Teresa di Lisieux "è una esplicita rinuncia a tutte quelle forme di spiritualità disincarnata che dividono l'uomo, ponendolo per metà nelle dimore angeliche e per l'altra metà nell'inferno del mondo".¹²

Durante e dopo il Concilio Vaticano Thomas Merton svolse un interessante lavoro ecumenico che andava intensificandosi e allargandosi. Sempre più di frequente manteneva i contatti con protestanti, ortodossi e con persone quali Dorothy Day, colei che "obbediva non a regole, Stati o sistemi, ma al Vangelo".¹³ Nella sua corrispondenza con essa, come pure in un articolo pubblicato nel *Catholic Worker* egli afferma: "Io sono uno dei pochi preti cattolici del Paese che è uscito inequivocabilmente allo scoperto a sostegno in una lotta del tutto intransigente per l'abolizione della guerra e per l'impegno di mezzi non-violenti nella composizione dei conflitti internazionali, con la seguente implicazione di condanna non solo delle bombe, ma anche degli esperimenti nucleari..."¹⁴

Il movimento *The Fellowship of Reconciliation*, organizzazione pacifista ecumenica, poté contare su Thomas Merton tra i suoi collaboratori: "Io mi sforzo di far parte di questo movimento - scriverà Merton in una sua lettera a Papa Giovanni XXIII - per quanto mi è possibile, qui nel chiostro con le mie preghiere e i miei scritti e persino con le conversazioni che intrattengo con le persone chic che vengono qui".¹⁵

Merton aveva preparato anche un libro dal titolo *Peace in the Post-Christian Era* che non poté essere pubblicato a causa della opposizione dell'Abate generale... In una lettera a Jim Forest, Thomas Merton la men-

ta che gli "era stato imposto il silenzio sul tema della guerra e della pace..."¹⁶. Senza dubbio, dietro questo dissidio tra Merton e l'Abate generale vi era una **divergenza di concezione** sulla missione della Chiesa. Quelli che gli imponevano il silenzio consideravano il monaco non come una persona di avanguardia, ma come uno che sta nelle retrovie con il solo compito di pregare per i fini per i quali gli è stato detto di pregare, ossia per gli scopi e le intenzioni di una burocrazia ecclesiastica...

Thomas Merton obbedì e non spedì il libro all'Editore; di tale libro vennero fatte, tuttavia, alcune centinaia di copie ciclostilate, spedite per posta a persone amiche, cioè attraverso canali non sottoposti alla censura... Dopo la morte del vecchio Abate generale (Novembre 1963) il nuovo Abate Dom Ignatius Gillet si mostrò più aperto verso gli scritti pacifisti di Thomas Merton...

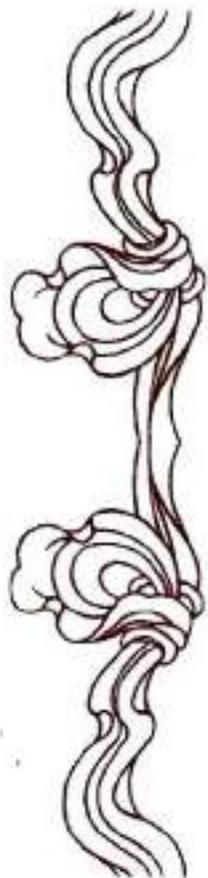
Una parte del materiale che era in forma ciclostilata venne pubblicata con il titolo *Seeds of Destruction (Semi di distruzione)*, Garzanti, Milano 1966) seguiti da un volumetto su *Gandhi on non violence*, pubblicato in America nel 1965.¹⁷ Merton ammirava moltissimo il Mahatma Gandhi per il suo amore alla preghiera e per la sua capacità di unire contemplazione e azione. Aperto a tutte le religioni, in nome dell'amore e della pace, Thomas Merton come Gandhi, restò fedele alla propria, lavorando all'interno di essa per promuovere la tolleranza e l'intesa operativa a favore della ricerca incessante del Vero.

Merton aveva letto inoltre gli scritti di D.T. Suzuki - che poté incontrare (nel 1964) quando questo era ormai ultranovantenne, negli Stati Uniti - e lesse pure con grande interesse le opere di A.R. Coomaraswamy sull'arte e su tematiche di induismo e buddhismo.

Dopo un difficile periodo della sua vita, travagliato da opposti desideri: quello di vivere da eremita - sempre entro la cerchia delle mura del monastero - e la nostalgia di avere una



compagna, una sposa - quando incontrò, durante una sua degenza in ospedale una giovane allieva infermiera - Thomas Merton ebbe infine la possibilità di realizzare la sua vocazione ecumenica e interreligiosa proprio **nell'ultimo anno** della sua vita, allorché gli pervenne un invito per recarsi a Bangkok per un convegno di monaci benedettini. Questo viaggio — di cui abbiamo notizie dettagliate attraverso il *Diario asiatico* (Garzanti, Milano 1975) - fu oltremodo ricco e fecondo di incontri. Thomas Merton si sentì veramente cittadino del mondo, e "monaco itinerante", sebbene in modo diverso dai *sannyasin* orientali, o da quelli cristiani come, sia detto per inciso, Dom Henri Le Saux (Swami Abhisiktananda) che, in quello stesso periodo viveva silenziosamente tra l'Himalaya e la pianura del Gange.

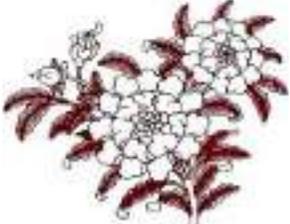


L'itinerario di Thomas Merton fu, per lui e per tutti coloro che lo incontrarono, veramente pieno di luce e di prospettive per il futuro del dialogo tra le religioni. Thomas Merton inoltre fu profondamente colpito dalla grande povertà delle città dell'Asia che visitava, da Bangkok a Calcutta dove prese parte a una *Spiritual Summit Conference* promossa dalla Organizzazione *Temple of Understanding*. In quella occasione si sentì, alla vista della povertà degli altri partecipanti, come "un ricco americano che in mezzo a dei poveri autentici si vergognava del denaro che aveva in tasca e della macchina fotografica che portava appesa al collo". Tanto che difficilmente avrebbe osato aprir bocca, se non fosse stato incoraggiato da Amiya Chakravarty, lo studioso al quale aveva dedicato *Lo Zen e gli uccelli rapaci*¹⁸ e un Lama tibetano in esilio. Nel discorso che tenne a Calcutta "Merton prese le parti di tutti coloro che erano privi, per libera scelta, di ricchezza sociale, compresi quelli che offrivano testimonianza di vita monastica".¹⁹

Particolarmente interessanti le parole dello stesso Merton sulla unità religiosa: "Il **livello di comunicazione** più profonda non è comunicazio-

ne, ma comunione. E questa è senza parole. E' al di là delle parole, al di là del linguaggio, al di là del concreto. E non è detto che noi veniamo a scoprire una nuova unità. Riscopriamo invece un'unità più antica. Cari fratelli miei, noi siamo già una cosa sola. Ma crediamo di non esserlo. Quella che dobbiamo recuperare è la nostra originaria unità. Ciò che dobbiamo essere è appunto ciò che siamo".²⁰

Dopo il convegno di Calcutta, Thomas Merton si incontrò col Dalai Lama e con lui parlò di una quantità di questioni filosofiche e spirituali. Merton affermò che per i monaci era importante essere nel mondo esempi viventi della libertà e della trasformazione.²¹ Il discorso toccò poi alcuni punti scottanti, come il rapporto tra marxismo e monachesimo - che era il tema che Merton aveva programmato di discutere al convegno di Bangkok. Il Dalai Lama espone le sue perplessità sulle possibilità di incontro o di dialogo fra credenti e marxisti - e oggi, dopo tanti anni, se ci è consentito ricordare quel lontano colloquio, dovremmo aggiungere che i dubbi del Dalai Lama sono ulteriormente accresciuti a causa della terribile condizione del Tibet, sotto la colonizzazione schiavizzante della Cina. Thomas Merton, giunto a Bangkok, e installatosi nel luogo del convegno - Samutprakan - presentò la sua relazione. Ma nel pomeriggio morì tragicamente fulminato da un ventilatore in azione che gli era caduto addosso. Thomas Merton aveva terminato il suo pellegrinaggio terreno dopo aver speso la sua vita in una continua ricerca di pace e di amore. Morì nel luogo dove si erano riuniti i suoi confratelli, convenuti a Bangkok da varie parti del mondo, dopo essersi incontrato con monaci buddhisti e indù e aver avvicinato i più poveri abitanti dell'Asia e aver toccato con mano le contraddizioni, le piaghe e anche le bellezze del continente, ricettacolo delle religioni che sono tra le più antiche del mondo e la cui spiritualità raggiunge, senza dubbio, le più alte vette.



Thomas Merton, a Bangkok, fu come bruciato dal fuoco dello Spirito che consumò, in una purificazione suprema, tutti gli aneliti, le tensioni, le lotte di una vita densa di ricerca e di impegno incessante. La sua figura rimane, per tutti, un punto di riferimento da cui non si può prescindere.

La lettura dei suoi scritti, da quelli che esaltano la pace della vita monastica, a quelli autobiografici in cui compaiono i suoi travagli spirituali, la sua sensibilità poetica, la complessità del suo temperamento, fino alle opere sulla mistica e sulla spiritualità orientale non può che essere di giovamento a tutti quelli che, giovani e meno giovani, si interrogano sulle grandi questioni umane e religiose del nostro tempo: sulla necessità di un rinnovamento sociale, sul valore della vita, sul significato della contemplazione, del silenzio, della preghiera. Dopo quella che potremmo chiamare la "folgorazione ultima" di Thomas Merton, il dialogo tra le religioni è continuato in varie parti del mondo, anche se non se ne parla ancora abbastanza e non si considera a sufficienza l'utilità della dimensione "verticale" della vita, la tensione verso l'alto, o verso l'interiorità, poiché le due cose convergono. È proprio per questo che, nella collaborazione interreligiosa e nell'unione delle forze di pace, si può sperare in un progresso dell'umanità.

Ci sia consentito, infine, ricordare anche altri monaci cristiani, come il già menzionato Henri Le Saux (Swamy Abhisiktananda) e Bede Griffiths - morti in India rispettivamente nel 1973 e nel 1993 - ai quali dobbiamo il prezioso contributo del loro esempio di vita e dei loro scritti per la continuazione del cammino verso l'unità - quella unità che già esiste ma, o come diceva il Merton, di cui non abbiamo ancora preso coscienza.

NOTE

¹ Thomas Merton, *Un vivere alternativo*, Qiqajon-Comunità di Bose, Magliano (VC) 1994, p. 65.

² Per questo si veda la nota bibliografica a cura di Guido Dotti nel medesimo volume: *Un vivere alternativo*, op. cit., pp.15-18.

³ J. Forest, *Thomas Merton, scrittore e Monaco, uomo di pace e di dialogo*, Città Nuova, Roma, 1995, p.34

⁴ Ivi, p.45

⁵ Lettera di Merton al suo Bate in *Un vivere alternativo*, op. cit. p. 10.

⁶ Il libro apparve in America nel 1961 e in Italia nel 1969 (Garzanti, Milano).

⁷ Thomas Merton, *Lo zen e gli uccelli rapaci*, Garzanti Milano 1970, p.15.

⁸ *Ibid.* CFR anche a questo proposito il libro di Louis Gardet, *L'islam e i cristiani*, Città Nuova, Roma, 1988, p.172.

⁹ *Lo zen e gli uccelli rapaci*, op. cit., p.15

¹⁰ Thomas Merton, *La via semplice di Chu:ng Tzu*, ed. Paoline, Milano 1993.

¹¹ Ivi, p. 9.

¹² Ivi, pag. 10.

¹³ Forest, op.cit., p. 143.

¹⁴ *The Catholic Worker*, ottobre 1961.

¹⁵ Forest, op. cit., pp.147-48.

¹⁶ Ivi, p. 149. Questo linguaggio polemico anticipa le reazioni di molti teologi e religiosi del nostro tempo, unitamente a quelle di numerosi laici pacifisti, cristiani e non cristiani.

¹⁷ Si pensi anche al libro *Faith and violence*, tradotto in italiano con il titolo: *Fede, resistenza e protesta*, Morcelliana, Brescia 1970.

¹⁸ Forest, op. cit. p. 205.

¹⁹ Ivi, p. 206.

²⁰ *ibidem*.

²¹ Ivi, p. 208.

